Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 8

Artikel: I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-709307

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I territoriali

Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

(Continuazione del num. 7.)

Il primotenente comandante della sezione, avendo asciugato la camicia e riposato abbastanza le membra, si alzò e venne a vedere l'opera. Aveva suddiviso la sua gente in diversi gruppi tutti intenti a preparare simili appostamenti, e faceva la spola fra l'uno e l'altro dando anche di mano al badile o al piccone, tanto per sgranchirsi; però si fermava volentieri a lungo presso questa trincea: il lavoro era stato impostato bene, sarebbe riuscito ancora meglio; e non nascondeva la sua compiacenza. Gli uomini l'avevano notata, ne provavano piacere, e se ne vantano come dei bravi ragazzi cui è riuscito bene il compito: un modello del genere, dicevano; e ciò spronava le loro forze, aguzzava il loro ingegno.

— Non c'è che ridire, avete lavorato bene, — disse l'ufficiale, consultando un suo manualetto, — il disegno è perfetto, misure e proporzioni ci sono.

— Non c'è da meravigliarsene, abbiamo un matematico fra di noi, — rispose Giacomo Tribolati alludendo al collega del gruppo, il caporale Ville, un calcolatore della cooperativa di consumo che di tutto faceva percentuali (se la minestra era troppo lunga, diceva che il cuoco aveva oltrepassato il 90 % d'acqua), parlava difficile (per un tiro mal centrato, tirava fuori declinanzioni e deviazioni) e a chi lo contraddiceva, cosa che capitava spesso, soleva chiudere la bocca con un: vuoi insegnare a me che ho studiato matematica. Ragione per cui l'avevano ribattezzato il Matematico.

— E anche un parrucchiere per fare i ricci alle zolle, — rincarò il Ghemperli.

L'ufficiale sorrise bonario, era contento dei suoi uomini e della cordiale allegria che regnava fra loro. Talvolta avevano delle trovate tanto buffe da provocare al riso persino l'appuntato Ruffeli, ch'era in pena per i suoi affari privati. Rilegatore di professione, aveva messo su bottega per proprio conto da un paio d'anni, realizzando così l'ideale di tutta la sua giovinezza. La mobilitazione l'aveva sorpreso quando stava per farsi una posizione; e ora temeva di venire ripiombato nei debiti, suo incubo di questi ultimi anni. La moglie e un figliuolo non ancora libero dalla scuola facevano del loro meglio per sostituirlo, ma era un lavoro improbo; e stava continuamente in timore per la loro salute o di perdere la clientela. Aveva chiesto un congedo, e era arrivato troppo tardi, avendo la compagnia già raggiunto la percentuale permessa. Gli avevano detto di pazientare, e intanto correva il pericolo che tutto andasse in rovina. Un caso come ce n'erano tanti altri, perchè tutta quella baldoria d'allegria guizzante fra i soldati a tenere su il morale, spesso non era che la schiuma d'un mare in burrasca dove le crespe del sorriso affondavano nella smorfia del pianto. Ma quando il rimedio non è a portata di mano può sembrarne uno cercare di dimenticare il proprio male, magari ridendoci sopra.

Poi l'attenzione del comandante della sezione fu attirata da un'altra parte. Venivano su per il sentiero snodantesi lungo la china tre persone. Dalla sagoma si capiva ch'erano degli ufficiali. Il primotenente non ebbe difficoltà nel riconoscere, dalla prestanza del torace molleggiante sulle anche possenti, il proprio capitano; stette invece un poco a studiare chi potevano essere gli altri due. Uno piccoletto e svelto, dal passo lungo e misurato dell'agricoltore, era probabilmente il maggiore comandante il battaglione, un possidente dei dintorni della capitale, signore all'antica, mezzo cittadino e mezzo campagnuolo. L'altro appariva grande e possente con l'andatura un tantino pesante ma ancora sicura dell'ufficiale già in là con gli anni, qualche ufficiale d'alto bordo al quale lì per lì non seppe dare un nome. Andò a mettersi la tunica; con la mano spazzolò via un po' di terriccio che gli si era appiccicato sui calzoni, e si mosse incontro ai tre per annunciare il gruppo.

Il Ghemperli aveva notato il maneggio dell'ufficiale, e poichè si trovava fuori della trincea n'aveva anche scorto il motivo. Avvisò i compagni con una celia: — Su, forza, camerati, il primotenente ha avvistato il nemico.

I tre ufficiali avvistati erano, oltre ai comandanti della compagnia e del battaglione, il colonnello X, comandante di piazza.

Quella trincea lo interessò. Era quasi terminata, e pareva uscita dalla mano di genieri. Dopo averla osservata alquanto, l'alto ufficiale diede la sua approvazione; poi volle interrogare a uno a uno gli uomini che l'avevano costruita, domandando loro del mestiere che esercitavano fuori del servizio militare.

Il primo cui toccò rispondere fu il Ghemperli: — Pubblicista, signor Colonnello.

— Ehm! — fece l'alto ufficiale, che forse s'aspettava un capomastro o qualche cosa di simile.

Il secondo era il Gòsteli, e rispose: — Pasticciere, signor Colonnello.

— E dove tieni la bottega?

— A Berna, piazza degli Orsi, signor Colonnello.

— Benone, se saremo ancora vivi dopo la guerra verrò a trovarti, — poi si rivolse a un biondino tarchiatello dagli occhi miti e cisposi di bove aggiogato: — E tu che mestiere fai?

Il biondino faceva l'orologiaio. E così in ordine di domanda, c'erano ancora un calcolatore, un corrispondente commerciale, un intarsiatore, un naturalista, un portiere d'albergo, un procurista, un rilegatore cartolaio, un commissionario e in coda un «coiffeur pour dames».

— Ma questa è la trincea degli intellettuali! — esclamò il comandante di piazza, sorpreso di trovarvi rappresentati un po' tutte le professioni, e nessuno di quei mestieri che aveva sperato di rinvenirvi.

Poi partì in una discussione con il maggiore, della quale i soldati, tutti in apparenza occupati a dare l'ultimo tocco alla loro trincea, seguirono benissimo il filo. La conclusione suonava pressappoco così: Sono meravigliosi questi territoriali; sembrano un po' lenti da manovrare e molto inclini a fare il loro comodaccio, ma si capisce subito che di loro ci si può fidare; se li metti in un posto, potrai stare sicuro che ci rimarranno, e se li impieghi da qualche parte disimpegneranno il compito loro affidato con intelligenza e precisione. Ecco qui un intero gruppo che a toglierne forse uno o due, sembrano non aver mai preso in mano nè un badile nè una zappa, e in meno tempo che ci vorrebbe a della gente del mestiere, ti costruiscono una trincea che la migliore non avrebbero saputo farla neanche gli zappatori.

A un tale panegirico quello spudorato d'un Angeli non potè stare zitto, e curvandosi giù nel fosso perchè i superiori non udissero, commentò: — Neh, per fare un buco in terra mica c'è bisogno di essere colonnello.

In un subito crescendo di zelo, giù nella trincea, mazze, picconi e badili ripresero a cantare più forte per soffocarvi le risa suscitate da quella buffonata; ma in fondo al cuore di tutti tremolava un altro sentimento ricordante molto da vicino la soddisfazione provata il giorno in cui avevano ricevuto l'abilitazione alla loro professione o mestiere. (Continua.)

Per finire

L'ex telefonista.

L'Ufficiale di Stato maggiore alla nuova dattilografa fornitagli dai Servizi complementari femminili: — Perchè, Signorina, non risponde mai subito quando la chiamo?

— Mi scusi, signor capitano, ma qualchevolta mi pare d'essere ancora al centralino del telefono.